

La sera del 9. I. 1914.

63

Mio carissimo Dreste,

Torno ora dal Pog-

gio, dove sono salito a

darvi un po' di Drietta.

Sto benissimo, tanto di

salute quanto di animo:

e tutti sono contentissimi

di la cara bambina e

Isolanna. Mia cugina vi

pergiura con te di non averti

ancora risposto; ma sono

state giornate straordinarie,

che, ed è superabile.

Ten, da Cremona e

10407<sup>63</sup>



di Torino, mi tocò ripren-  
dere la tanto pesante pro-  
sentina. Tra le grati-  
cine ne si ha di gradi-  
ta: domenica, come annun-  
ziò iniziar la Lettera  
danteica "aurea", e  
più rimpiante che  
nell'idea nostra non  
avrebbe dovuto essere, così  
inizierà ora la lettera  
"popolare", a porte  
aperte e ingresso libero,  
senz'alcun frangolo ora-

torio, nè paroneggiamento  
d'opinioni personali. Ve-  
dremo se attribuirsi; ma  
a me piace, che almeno vi  
tentate, da che abbiamo in  
Firenze l'istituzione, e  
piace anche che spetti a  
me, il cominciare. Nulla  
ti dico, caro, de' tuoi  
dispiaceri, se non che  
vorrei poterli alleviare  
a' tuoi e a te. A voce  
ci sposteremo meglio. Es-  
sà presto! Domattina pran-

Zeno (Lappi) si presenta  
alle 12) con l'Orietta,  
che è invitato con me  
e con la Bianca, dalla  
direttrice. Che una  
crisi ministeriale ci sia  
non mi dolgo; vorrei essere,  
per altro, sicuro che  
non avremo a dolerci  
della finta crisi e  
de' successi suppositivi!

Tante cose alle 4<sup>me</sup> e alle  
7<sup>me</sup>. L'att. mio

Fuio Meffoni